

“ Il padrone ci ha spremuto come limoni, ha sempre fatto quello che ha voluto. Ma tanti lavoratori stanno zitti anche oggi perchè hanno paura



cassa integrazione: «Ho lavorato in Svizzera, a Milano, a Firenze, poi nel 1991 sono tornato qui e ho trovato lavoro. Il padrone ha sempre fatto quello che ha voluto, ci ha sfruttato fino alla fine e io sono convinto che anche oggi Natuzzi ci guadagna con questa crisi. I lavoratori Natuzzi e delle altre aziende attorno non si ribellano, stanno zitti, con la schiena piegata perché pensano che così avranno un trattamento di favore, eviteranno la cassa integrazione e la mobilità. Ma è solo un'illusione. Natuzzi è un padre-padrone, concede e toglie, premia e castiga. Ci ha spremuto come limoni, adesso che non serviamo più ci caccia. E i lavoratori non capiscono che solo con la lotta e la solidarietà possiamo difenderci. Abbiamo organizzato una delegazione per andare a parlare con il presidente Napolitano quando è venuto ad Altamura, eravamo solo in nove».

Il diritto, un lavoro dignitoso, il rispetto in fabbrica sono fronti aperti, non sono mai conquiste definitive. Saverio Fracalvieri, 38 anni,

sposato, due figlie, vive a Santeramo. Ha portato il sindacato dentro la Natuzzi, oggi è segretario provinciale della Fillea-Cgil. Spiega: «Quando sono stato assunto gli operai non avevano nemmeno lo spazio per consumare il panino, non c'era un delegato sindacale, niente. Le aziende della zona minacciavano i dipendenti: guai se ti iscrivi al sinda-

Il cottimo fuorilegge
Si usa il "minutaggio":
se lavori tanto, ogni
minuto vale di più

cato! Piano piano abbiamo conquistato l'agibilità, abbiamo iniziato a negoziare, a trattare, il sindacato è stato riconosciuto come interlocutore credibile, soprattutto adesso che c'è la crisi e gli imprenditori ci vengono a chiedere aiuto. Ma è una battaglia continua, la gente ha paura ad esporsi. Stanno sparendo migliaia di posti e il vero rischio è di tornare al passato, al lavoro nero, alla crimi-

nalità che si insinua nelle pieghe del disastro sociale».

Nella piccola e orgogliosa sede della Cgil incontriamo Dionisio Gramagna, 30 anni, di Altamura dove fino a poco tempo fa c'era uno sportello bancario ogni 200 persone. Non ha paura, «tanto io sono già stato licenziato, la mia azienda, la New Sofa srl, ha chiuso». Ci spiega lo sfruttamento dell'operaio nel distretto del divano. «Le imprese usano il minutaggio, che è una specie cottimo fuorilegge. La giornata di otto ore viene divisa in 480 minuti, per ogni funzione è fissato un determinato numero di minuti. Ma se uno è bravo, lavora svelto, non fa le pause, non mangia, non va al bagno, vuole guadagnare di più, allora quei minuti possono valere di più, molto di più. A fine giornata le tue otto ore possono valere dieci, dodici ore. C'è stato un periodo che andavi al bar, passava un padroncino a cercare un tappezziere, ti offriva qualche euro in più all'ora, ti licenziavi subito e cambiavi azienda».

Daniele Bufano, 40 anni, dipen-

dente della Meteora Salotti in liquidazione, è angosciato: «Improvvisamente ci hanno comunicato che l'azienda è fallita, 150 dipendenti tutti fuori, le nostre famiglie senza futuro. Ci hanno spiegato che sono finiti i soldi, colpa di un cliente inglese che ha lasciato un buco di nove milioni di euro. Ma mi sembra impossibile, tutto così all'improvviso. Sta finendo la cassa integrazione poi non so cosa succederà. Il sentimento prevalente è la rassegnazione, aspettiamo la stangata finale senza reagire, non si sa cosa fare».

Nella campagna di Santeramo cresce una verdura meravigliosa. Gli alberi, la terra sono generosi. Da qualche mese i disoccupati, i cassintegrati, i giovani fanno la fila per andare nei campi. Si va a "far giornata", per raccogliere olive, ciliege, uva per qualche euro in più che aiuta il bilancio familiare. Deve essere questo il nuovo fronte del leggendario distretto del divano. ♦